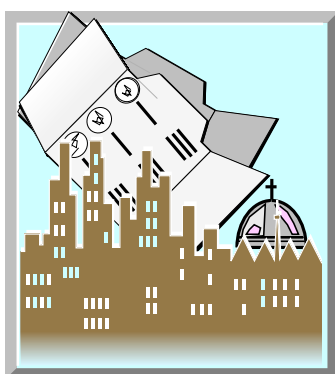


Martedì 9 giugno 1998

2 L'Unità

LA SCONFITTA DELL'ULIVO

R



Le forze del centrosinistra si interrogano sulla sconfitta di domenica. Bertinotti: «È un grave campanello d'allarme»

«Ma il governo non c'entra» Veltroni: hanno pesato le divisioni dell'Ulivo

ROMA. È un colpo il voto amministrativo in casa dell'Ulivo. Una botta, anche se in molti mettono le mani avanti per cercare di circoscrivere la sconfitta nella battaglia sui sindaci alla scelta «specifica», ridimensionando la portata politica del risultato uscito dalle urne. E Prodi non vuole commentare il voto. Veltroni prende la parola per cercare di mettere al riparo il governo dai contraccolpi: «Dobbiamo difendere la stabilità di Governo. Lo dico come Paese e non come Governo - è stato il commento del vicepresidente del consiglio - Sarebbe veramente pesante se all'estero dovessimo risembrare, subito dopo aver passato l'esame europeo, come siamo stati nel passato. La stabilità di Governo va preservata ed è questo l'impegno di tutte le forze di maggioranza, e al tempo stesso bisogna immaginare come riprendere il filo di un cammino di riforma istituzionale che dia struttura al bipolarismo».

E poi andando più all'analisi del voto ha aggiunto: «Quello di ieri non è stato un risultato positivo, che comunque non va enfatizzato oltre la sua misura. Cinque le considerazioni espresse dal vicepresidente del Consiglio: l'elettorato leghista ha votato per il Polo al nord; l'Ulivo ha perso dove è diviso al primo turno come Parma e Lucca; il voto al mezzogiorno è profondamente incrinato il suo stato di grazia con il Paese. C'è una disaffezione, una sfiducia, e questo ha dato il successo alle destre».

Ma più complessivamente è il ruolo di Rifondazione ad essere al centro dell'attenzione. A Botteghe Oscure

sconci ha avuto l'effetto di una galvanizzazione immediata dell'elettorato.

L'accento di Veltroni sembra cadere soprattutto sulle divisioni dell'Ulivo (che sono politiche e che dipendono dai partiti) e invece allontana dall'esito cattivo le responsabilità del governo e il nesso tra problemi sociali e voto.

E Fabio Mussi parla di un risultato «negativo ma da valutare nella sua reale portata amministrativa», mettendo l'accento più che sui difetti del centrosinistra sul peso avuto nel voto dall'aggressiva campagna berlusconiana. Ma queste posizioni non sembrano del tutto condivise all'interno dell'alleanza dove invece, magari con toni diversi, sono in molti a puntare il dito sul governo. Specie nell'area di sinistra, tra Rifondazione e Botteghe Oscure. Bertinotti parla di un grave campanello d'allarme e chiede una politica nuova sulle questioni sociali, cominciando dal lavoro.

E aggiunge una critica pesante: «Indubbiamente il governo vede profondamente incrinato il suo stato di grazia con il Paese. C'è una disaffezione, una sfiducia, e questo ha dato il successo alle destre».

Ma più complessivamente è il ruolo di Rifondazione ad essere al centro dell'attenzione. A Botteghe Oscure

diverse voci, cominciando da quella di Angius, rilanciano l'idea di un accordo di medio periodo se non addirittura di una «marcia di avvicinamento a sinistra» che potrebbe concludersi con l'ingresso di Prc nel governo. Ma tra i Ds le voci non sono univoche: c'è l'anima ulivista che reagisce al voto e alla nuova fase politica chiedendo un rilancio dell'alleanza (è il caso di Manca o Petruccioli) e chi invece, è il caso di Folena e Salvi, non crede in un appannamento del ruolo dei partiti come soluzione alle difficoltà attuali e punta tutte le sue carte invece sul merito della politica del governo. E, sempre per guardare alla gamba sinistra dell'alleanza c'è da registrare anche il giudizio del portavoce dei verdi, Manconi, il quale afferma che «l'Ulivo ha perso semplicemente perché in campo non c'è stato», e questo è dovuto ad uno scarso investimento sul centrosinistra da parte dei due partiti maggiori, ovvero Ds e popolari.

Il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni



Brambatti/Ansa

mente perché in campo non c'è stato», e questo è dovuto ad uno scarso investimento sul centrosinistra da parte dei due partiti maggiori, ovvero Ds e popolari.

parte di autorevoli esponenti della sinistra certe posizioni radicali su temi quali parità scolastica e procreazione assistita, è un segno di questa insopportabile ansia autodistruttiva». E da qui si riparte per chiedere che l'Ulivo divenga autonomo soggetto politico: insomma la discussione, gira e rigira, conduce sempre agli stessi nodi. È, al di là dell'esito del voto e degli elementi emotivi che innesca a questi nodi sarà difficile sfuggire.

IL PUNTO

Ora il voto sulla Nato Un percorso minato tra Cossiga e Bertinotti

Prepariamoci a vedere una girandola di vertici: ieri c'è stato quello tra D'Alema e Marini, mercoledì o giovedì (la data è da decidersi) ci sarà quello tra il leader della Quercia e Bertinotti, prima ancora D'Alema vedrà Boselli. Una offensiva del dialogo che dovrebbe chiudersi col «vertice dei vertici», ovvero con la riunione con Prodi e Veltroni di tutti i leader della maggioranza. Al di là delle diplomazie, per le quali tutti o quasi gli incontri finiscono bene, non sarà semplice mettere insieme tutti i pezzi di questo puzzle

manca poco più di una settimana e questo (poco) tempo non va sprecato.

Ma la nato è solo il primo ostacolo: l'altro, non meno insidioso è rappresentato dalle leggi elettorali. Ieri esponenti del Polo come D'Onofrio hanno chiuso definitivamente la porta della Bicamerale, mandando in pensione le grandi riforme, annunciando che il centrodestra si concentrerà preliminarmente sulla legge elettorale. E lo stesso risultato raggiunto dai vertici a Portofino tra Berlusconi e Fini. Il che vuol dire che, prima di riparlare di riforme il Polo e probabilmente anche i centristi dell'Udr, cercheranno un accordo su un testo modellato su quello che si chiamava lo «spatto della crostata». Tradotto in legge (sul modello a cui stava lavorando il popolare Mattarella) potrebbe portare ad un doppio turno di coalizione. Formula strana che contiene due elementi costitutivi: il grande ruolo mantenuto ai partiti con un rilevante spazio alla proporzionale, e nel secondo turno una coazione all'alleanza e quindi alla polarizzazione. È una legge che ha degli estimatori in diversi punti dello schieramento politico. Piace, ad esempio, a Rifondazione, non dispiace ai Popolari. Non piaceva ad An e i Ds non la amano affatto, anche se potevano considerarla un necessario prezzo da pagare perché la Bicamerale andasse in porto. Certo ora che le riforme non ci sono più alla Quercia piace ancora meno. Anche perché dentro questa legge potrebbe nascondersi l'operazione di alleanza tra Polo e Lega (e il voto amministrativo al nord ha dimostrato che il elettorato del Carroccio se non è in ballo al secondo turno confluisce sul centrodestra senza troppi malinconie) e contemporaneamente potrebbe favorire il compatteamento tra Forza Italia e centristi, marginalizzando la destra di An



che finirebbe per essere un «ospite necessario ma non sufficiente». E sullo sfondo, legato alle leggi elettorali resta la questione referendum. Le firme raccolte sinora sono poche, il tempo per arrivare a 5-700 mila è scarso. Ma stanno lì. C'è chi li vede come un'uscita di sicurezza, chi come una clausola dissolvente per la maggioranza. Potrebbero farcela solo se qualcuno tra i grandi partiti decidesse di appoggiarli apertamente: succederà?

Roberto Rosciani

L'INTERVISTA

Parla il dirigente della Quercia: «Il voto? Un dato legato anche alla realtà del partito»

«La Cosa 2 non decolla»

Minniti: «Rifondazione respinga il gioco del Polo»

ROMA. Dal telex delle agenzie di stampa arriva la dichiarazione di guerra al governo fatta da Berlusconi. Marco Minniti la legge e trova conferma di quanto già stava dicendo: «Quella di Berlusconi è un'iniziativa di corto respiro, più animata da una volontà destabilizzante che da un progetto positivo. L'attacco al governo sta in questo disegno. Vedo il tentativo di tornare al passato, si vuole creare tensione e rompere il bipolarismo. Ma questa sarebbe una lacerazione troppo grave tra la politica e il paese, non mi pare proprio che ci siano le condizioni perché ciò avvenga. Non sottovaluto quanto sta accadendo, ma la mia opinione è che abbiamo a che fare con qualche apprendista stregone».

Poi, un monito: «Ora tocca al centrosinistra. Deve trovare maggiore coesione e capacità di iniziativa politica per rispondere a questo attacco che viene sferrato paradossalmente mentre anche dal ballottaggio di domenica esce rinforzato il bipolarismo. Mi pare che le candidature autonome del centro passino solo ad Oristano...».

Il segretario organizzativo dei Ds rivolge quindi un invito a Rifondazione comunista perché valuti «l'entità della posta in gioco»: «Se il Polo pensa di cambiare atteggiamento sulla Nato, io credo che nel centrosinistra debba essere fatta una discussione su come affrontare l'attacco nel quale è chiaro che il centrodestra trascende il merito del voto esplicitando così un disegno eminentemente politico».

Secondo piano di Botteghe oscure, conclusione di una giornata che segna una sconfitta nel ballottaggio alle amministrative per l'Ulivo e per la Quercia. Marco Minniti non la mette in dubbio. E dice subito per quel che riguarda i Ds: «Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo». E però, «occorre valutare questo risultato con un giusto equilibrio, il segnale ci deve preoccupare, ma io non vedo un vento contro l'Ulivo». Il numero due di Botteghe oscure fa un sospiro: «Poi,

certo dovremo capire perché la rottura sulla Bicamerale ha motivato il centrodestra e a ciò non ha corrisposto una sufficiente motivazione dell'elettorato del centrosinistra».

Minniti, la sconfitta è chiara: dieci a cinque. Dieci sindaci al Polo, cinque all'Ulivo. Proviamo a fare una prima diagnosi.

«Evidente che il risultato non è positivo. Ma va anche affrontato per quello che è: un dato che trae le motivazioni dal governo delle realtà locali e che però lancia anche un messaggio nazionale. Che non va generalizzato, ma sarebbe un errore sottovalutarlo. C'è stato un generale astensionismo, più lungo che in passato. E il fatto nuovo è che forse per la prima volta tocca in maniera significativa l'elettorato di centrosinistra. Mentre per quanto riguarda quello di centrodestra è presumibile che la rottura del processo riformatore abbia galvanizzato una parte dell'elettorato di centrodestra.

Si è anche rafforzato un canale di comunicazione tra elettorato leghista e Polo».

Quali errori sono stati commessi?

«Ci sono stati errori soggettivi. Nel momento in cui la coalizione si presenta divisa è difficile vincere. È difficile laddove non si fanno neppure gli apparentamenti, peccando magari di presunzione. Ed è difficile anche laddove gli apparentamenti si fanno, perché non scatta un meccanismo di totale penetrazione tra i due elettorati divisi al primo turno. A Parma e Lucca a Ragusa il centrosinistra è potenzialmente maggioranza. Ma si può intervenire per correggere questi errori soggettivi. Io penso che un vero federalismo debba puntare in maniera decisa sull'autogoverno delle realtà locali, ma di fronte alle difficoltà devono essere possibili forme sostitutive che qualcuno prenda il volante e lo eviti. Serve quindi a livello della coalizione un forte potere di coordinamento che di fronte a casi limite possa intervenire».

apparentamenti si fanno, perché non scatta un meccanismo di totale penetrazione tra i due elettorati divisi al primo turno. A Parma e Lucca a Ragusa il centrosinistra è potenzialmente maggioranza. Ma si può intervenire per correggere questi errori soggettivi. Io penso che un vero federalismo debba puntare in maniera decisa sull'autogoverno delle realtà locali, ma di fronte alle difficoltà devono essere possibili forme sostitutive che qualcuno prenda il volante e lo eviti. Serve quindi a livello della coalizione un forte potere di coordinamento che di fronte a casi limite possa intervenire».



Quanto hanno pesato le situazioni già denunciate da D'Alema che lamentò nei Ds comportamenti individualistici, più mirati alla carriera che al progetto generale?

«Ci sono tante ragioni in questo risultato. Ma certo c'è anche ragione di questo tipo. C'è più in generale un dato legato alla realtà del partito. Abbiamo una difficoltà ad essere fino in fondo un moderno partito di governo. E quindi faticiamo a costruire un rapporto con la società che abbia queste caratteristiche. Di questo discuteremo, ma a volte ho la sensazione che non riusciamo a rispondere fino in fondo alle aspettative che pezzi consistenti della società hanno nei nostri confronti. Il progetto dei Democratici di sinistra ha questa ambizione: dar vita ad una grande forza riformista di governo della sinistra italiana, nell'incontro tra più culture. Probabilmente, in queste elezioni noi abbiamo pagato lo scotto di un'operazione che è stata messa in pista, ma non ha trovato ancora la forza e l'energia per decollare. Ma questo non va venire meno le ragioni di questo progetto politico. A volte ho la sensazione che noi rincorriamo una vecchia suggestione come quella del partito di lotta e di governo, che esprimeva per così dire un'ambiguità di collocazione politica che oggi non ha più ragione. Sia ben chiaro che ciò



non significa abbandonare il campo della società, ma richiede una qualità diversa nell'essere canale di "scorrimonto" tra la società e le istituzioni».

Per l'Ulivo quali problemi si pongono?

«I destini dei Democratici di sinistra e dell'Ulivo sono intrecciati più di quanto si possa pensare. Per cui dobbiamo lavorare per essere più forti e capaci di assumere decisioni, fare correzioni, sapendo che in questo momento la ricchezza della coalizione, la capacità di mettere insieme una sinistra riformista e forze moderate, laiche e cattoliche, è un punto di forza strategico». C'è chi torna a dire che bisogna rafforzare l'Ulivo, andando verso una sua unificazione politica.

«L'Ulivo e i Ds sono due facce della stessa politica. Dobbiamo rafforzare le forme di coordinamento e di iniziativa politica della coalizione. Penso, tuttavia, che sia giusto mantenere il carattere dell'Ulivo come luogo di incontro di identità che esprimono ricchezza e originalità. Lo dico guardando alle tensioni che è sottoposta la componente cattolica e moderata che fa riferimento principalmente a

La Nato «Rifondazione rifletta sulla posta in gioco: il Polo potrebbe assestare un duro colpo al governo di centrosinistra»

Ppi- C'è chi dice che l'impegno nella Bicamerale abbia fatto tralasciare quello nella società. Come risponde a queste critiche?

«Noi non abbiamo mai pensato che l'iniziativa sulle riforme istituzionali dovesse mettere da parte quella sulle politiche sociali. Abbiamo cercato di metterle insieme. Abbiamo tentato seriamente di fare le riforme, ci abbiamo creduto, senza abbassare la guardia di fronte a chi alludeva a patti irricevibili. Il tentativo nostro è stato vero e serio, anche perché partiva dal convincimento che la destra italiana, così come conferma questo voto, è una realtà che ha un radicamento nel paese. Berlusconi si è assunto una responsabilità storica e politica facendo saltare la Bicamerale. Il problema di oggi è di evitare che questa rottura comporti la caduta di ogni possibilità di fare le riforme. L'Ulivo e il centrosinistra devono dimostrare che si possono fare, muovendo un'iniziativa nel Parlamento e nel paese».

Paola Sacchi

Publication information for L'Unità newspaper, including address, phone numbers, and subscription details.